

IL COMMENTO

QUELL'OBBLIGO È LEGITTIMO

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

Le polemiche riguardanti l'obbligo di mostrare il certificato verde Covid per accedere a una serie di servizi e attività hanno puntato quasi esclusivamente sul tema delle libertà limitate, spesso con espressioni drammatiche come quelle che hanno denunciato una dittatura sanitaria. È rimasto in ombra un altro, in qualche modo preliminare, aspetto: quello della capacità



delle norme che lo prevedono di trovare applicazione. In Italia si tratta del decreto-legge dello scorso 23 luglio e delle nuove norme approvate ieri dal Consiglio dei ministri, che ne allargano il perimetro di applicazione anche alle scuole e Università. Anche altrove in Europa sono state introdotte norme analoghe, con conseguenti proteste simili, come in Francia. Una delle caratteristiche di ogni norma di legge è quella che si lega alla efficacia, cioè l'idoneità a proiettarsi sul terreno reale e trovarvi applicazio-

ne, spontanea o coattiva. Nel nostro caso, per servizi e attività commerciali cui non si dovrebbe aver accesso senza il certificato verde (o un certificato medico che attesti l'esenzione dalla vaccinazione), i titolari e i gestori sono tenuti a verificare che l'accesso avvenga nel rispetto delle prescrizioni. Si sono levate proteste da parte di coloro che dovrebbero controllare e impedire l'entrata a chi non sembri in regola. In effetti potrebbero esserci problemi, poiché i controlli da effettuare sembrano piuttosto propri di pubblici ufficiali.

QUELL'OBBLIGO È LEGITTIMO

Ma forse più importanti dei risvolti legali sembrano quelli legati alla concreta possibilità di negozianti, baristi, ristoratori, organizzatori di convegni, ecc. di controllare, ammettere o escludere chi si presenta per entrare. Non è realistico pensare che debbano assumere personale addetto a quei controlli, che potrebbero anche essere occasione di tensione e contestazione. Diverso è naturalmente il caso di scuole e università e personale pubblico. Ma in generale è probabile che l'applicazione della norma in concreto sia rimessa alla spontanea accettazione di coloro cui si rivolge. Non si tratta di una anomalia, propria di questa legge particolare. È invece l'effetto normale della adesione della generalità dei cittadini alle indicazioni che provengono dalla legge, tanto più quando, come in questo caso, essa può essere discussa nei suoi particolari, ma è assistita da evidente ragionevolezza. Fermo il dovere del governo e di tutte le autorità pubbliche di combattere e arginare la pandemia in atto, l'alterativa alla misura che fa perno sul certificato di vaccinazione non è un "liberi tutti", ma una nuova chiusura delle attività economiche e sociali che vedono concorso di pluralità di persone. Per la scuola si tratterebbe di una nuova Dad.

Al riconoscimento della ragionevolezza della misura assunta dal governo e al conseguente probabile spontaneo adeguamento alla nuova regola, è prevedibile che seguirà una ulteriore spinta verso la vaccinazione. È ciò che è avvenuto in Francia subito dopo l'annuncio di norme simili da parte del presidente Macron: la corsa alla prenotazione della vaccinazione. Si tratta, se si verificherà anche in Italia, di un effetto indiretto e positivo dell'azione politica del governo, sulla base delle conoscenze scientifiche ora disponibili sulla circolazione del virus, in difesa del valore costituzionale della salute.

Ma, come si sa, la normativa sull'uso del certificato di vaccinazione è oggetto di forti attacchi,

da parte di chi sostiene che le libertà dei cittadini sarebbero violate da un governo irrispettoso dei diritti individuali. Alla base delle critiche - quelle argomentate - mi paiono esservi due ordini di considerazioni. Da un lato si mette in discussione il valore delle vaccinazioni (sicurezza, efficacia), dall'altro e comunque si intende che le libertà dei cittadini debbano essere senza limitazioni, se non quelle che derivano dalla sola valutazione del soggetto che ne è titolare. Per quanto riguarda le vaccinazioni, l'efficacia della campagna in atto nel mondo (in quella parte del mondo che dispone dei vaccini) dovrebbe essere riconosciuta non solo per la fiducia che meritano la scienza e le istituzioni competenti, ma almeno in considerazione dell'andamento dei numeri dei contagiati, dei ricoveri e dei morti. Quanto invece alle libertà, basterebbe ricordare che all'origine della cultura politica delle democrazie liberali, sta ciò che si legge nella francese Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, primo atto della Rivoluzione del 1789: "La libertà consiste nel poter fare tutto ciò che non nuoce ad altri...". Proprio ieri il Conseil constitutionnel, anche sulla base di quella norma, ha riconosciuto la costituzionalità di misure simili a quelle introdotte dal governo italiano. Le norme costituzionali italiane sono nello stesso ordine di idee, così come le sentenze della Corte costituzionale, che proprio in questa materia, hanno sempre affermato la legittimità degli obblighi vaccinali, dando il dovuto rilievo alla natura del diritto alla salute: diritto fondamentale dell'individuo e anche interesse della



collettività. Fondamento del nostro sistema costituzionale, poi, sono sì i diritti di libertà, ma uniti ai doveri inderogabili di solidarietà (art. 2 della Costituzione). —

© RIPRODUZIONE RISERVATA